

Ferrovie, la consulta dei pendolari protesta: «Ridicoli i risarcimenti per i disagi a Termini»

La consulta dei comitati dei pendolari del Lazio dice no alle agevolazioni previste dalle Ferrovie dello Stato dopo i disagi avvenuti con l'entrata in funzione del cervellone elettronico alla stazione Termini. «Questo modo di agire - si legge in una nota diffusa oggi dalla consulta presieduta da Giorgio Pacetti - ha il solo risultato di esasperare ancora di più gli animi dei pendolari nei confronti dell'ente ferroviario. Il modulo è stato redatto in modo unilaterale dando luogo così a una serie di contenziosi presso i giudici di pace. I pendolari in possesso dell'abbonamento mensile di novembre possono scegliere tra tre agevolazioni, mentre quelli che hanno l'annuale solo tra due, perché è loro precluso lo sconto del 40% sull'abbonamento mensile».



Industria spaziale: ancora problemi tecnici per l'aereo-razzo X-33, lo shuttle del XXI secolo

Lo shuttle del XXI secolo sembra essere nato sotto una cattiva stella: la Lockheed Martin, che lo sta costruendo per la Nasa, ha annunciato che il previsto volo sperimentale del prototipo dovrà slittare di almeno sei mesi, causa di nuovi inattesi problemi alla struttura. Uno dei serbatoi dell'aereo-razzo X-33 (questo il nome dell'avveniristico prototipo del futuro shuttle che sarà invece chiamato Venture Star) si è improvvisamente spaccato, perdendo un grosso pezzo del rivestimento esterno, due ore dopo che aveva passato tutti i test di pressione della Nasa. Problemi tecnici ed innalzamento dei costi non sono una rarità nelle imprese spaziali, ma l'X-33 soffre da un anno di continue battute d'arresto.

€ C O N O M I A R I S P A R M I O

Bill Gates aspetta il «verdetto» di Wall Street Dopo la sentenza di venerdì, previsto un forte ribasso dei titoli Microsoft in Borsa

SEGUE DALLA PRIMA

Tanto per prendere il nome più importante, il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan da due anni mette in guardia contro l'euforia irrazionale del mercato borsistico nel tentativo di raffreddarla e gli indici Wall Street non hanno interrotto la loro scalata.

Ad allarmare è il fatto che la fine del predominio assoluto della Microsoft nel settore informatico quanto a Wall Street cade in un momento particolarmente importante per il mercato azionario: è stato il fallimento della LtcM dopo la crisi asiatica nessuno lo può dire. E certo però che è presto per decretarne la fine. Secondo alcuni banchieri, se il colosso informatico venisse scorporato in società separate (una per il sistema operativo

senza storia come K-Tel International, nota per vendere musica, ha visto le proprie azioni passare da 4 dollari a 32 dollari solo perché aveva venduto le grandi «compilation» via Internet. Nella primavera 1998 il titolo valeva 32 dollari, all'inizio di novembre ne valeva 7, a fine novembre ne valeva 30 e il suo ultimo prezzo era di 7 dollari e 88 cents. È un gioco pericoloso nel quale basta una increspatura perché le aspettative di guadagno vengano improvvisamente deluse.

Se Microsoft sarà per il mercato azionario ciò che è stato il fallimento della LtcM dopo la crisi asiatica nessuno lo può dire. E certo però che è presto per decretarne la fine. Secondo alcuni banchieri, se il colosso informatico venisse scorporato in società separate (una per il sistema operativo

Windows, una per il software e una per la commercializzazione dei prodotti e Internet) il risultato in termini di valore potrebbe anche aumentare. Questo, per esempio, insegna - nei tempi lunghissimi - la storia degli scorpori della Standard Oil. Per la Borsa che vive nel microsecondo osservazioni del genere contano poco o nulla. Se finora Wall Street non ha prestato la minima attenzione al processo Microsoft, ora il gioco delle ipotesi su che cosa accadrà al gruppo entreranno nelle valutazioni degli investitori, entreranno nelle scommesse. La prospettiva che piace meno a Wall Street è quella

Operatori della Borsa di New York e sotto il presidente della Microsoft Bill Gates



Richard Drew/Ap

IN PRIMO PIANO

Ma Thurow difende il re del software

DALLA REDAZIONE

Lo stato maggiore della Microsoft ha sempre respinto come «comica» e «caricaturale» l'idea che Bill Gates cercasse padinaggio politico nella capitale per rafforzare il proprio potere di mercato oggi sotto l'accusa (sarebbe meglio dire la quasi certezza) di aver alterato le regole della concorrenza, ma questo è effettivamente accaduto negli ultimi anni. Mai come da quando è scattata la procedura antitrust, i lobbysti Microsoft si sono dati da fare per creare un clima politico favorevole. Grande elettore e finanziatore del partito repubblicano, Gates e i suoi direttori esecutivi hanno contribuito nel 1998 per 470 miliardi di dollari contro i soli 60mila dell'anno precedente. La maggior parte delle donazioni del 1998, in tutto 1,3 milioni di dollari, è finita nelle casse repubblicane, mentre secondo la Federal Election Commission i 600mila dolla-

ri elargiti quest'anno sono stati più equamente divisi tra repubblicani e democratici seguendo i tanti canali delle donazioni a singoli o gruppi o associazioni. Tutto legale, naturalmente. E non fa scalpore nemmeno il fatto che Microsoft abbia apertamente finanziato gruppi di propaganda come Citizens Against Waste e Technology Access Action Coalition, alacramente al lavoro per coltivare amicizie e legami in ambienti federali, università, media.

È un fatto che il caso Microsoft divide anche il fronte democratico ed è proprio di questi giorni una polemica a distanza tra Robert Reich e Lester Thurow, che hanno pubblicato su due giornali diversi, sul New York Times il primo e su Usa Today il secondo, articoli di segno opposto. Reich è stato ministro del lavoro di Clinton durante il primo mandato presidenziale, insegna all'università ed è diventato un po' l'ideologo dell'ala sinistra del partito democratico. Thurow è un economista

cattedratico noto per le sue posizioni «radicali». È stato proprio Thurow a stupire lanciando un vero e proprio grido di allarme contro i detrattori di Microsoft. Secondo l'economista non c'è alcuna evidenza che gli interessi dei consumatori siano stati sacrificati dalla Microsoft e, infatti, Bill Gates è accusato «aver estrusmo le altre imprese dal business». Ma guadagnare quote di mercato a spese di altri «è proprio ciò che contraddistingue la competizione capitalistica, efficienza e prezzi bassi sono il sale della battaglia per la vita e per la morte nell'economia e se Microsoft sorpassa Ibm ciò è una buona cosa in una economia di mercato». Ed ecco la conclusione: in un mondo in cui tutti cercano lo stesso prodotto perché i computer devono dialogare, bisogna chiedersi la ragione della forza del marchio Microsoft. Secondo Thurow sono tre: la prima è che chi compra Windows rifiuta sistemi incompatibili e non vuole imparare più di un sistema; la seconda è che i costi di scrittura di dozzine di diverse versioni di un solo programma sarebbero troppo elevati; la terza è che gli acquirenti vogliono un sistema operativo con la garanzia di poter utilizzare più applicazioni possibili. Ne consegue che «ciò che ha dato a Microsoft una così grande quota di mercato è il desiderio dei consumatori di avere un solo comune sistema operativo». Il resto è ideologia a meno che non si voglia che il Dipartimento di Giustizia diventi «un'agenzia di assistenza per la società che non sanno sopravvivere in una economia di mercato».

Opposto l'approccio di Robert Reich, che tra i due termini del dilemma sceglie il diritto degli azionisti a valorizzare il titolo Microsoft e il diritto dei cittadini di veder garantire le regole della concorrenza e della separazione tra politica e affari non ha dubbi. Perché il problema secondo l'ex ministro del lavoro è che la Microsoft ha esteso al massimo grado il suo potere di mercato sia nel settore informatico sia nella politica. «Penso che sia una buona cosa avere un Dipartimento di Giustizia e che le leggi antitrust debbano essere rafforzate contro società sempre più potenti. Non voglio vivere in un paese dominato dagli interessi dei grandi gruppi anche se dovrei possedere le loro azioni». Microsoft ha utilizzato il denaro degli azionisti e ha fatto tutto quanto era «politicamente necessario» per affrire un buon guadagno, ma da quando «l'alta tecnologia è diventata ad alto potere di influenza» si è cominciato «violare il contratto sociale implicito che le maggiori corporation avevano in America. Il solo termine «responsabilità sociale» è stato liquidato. È saltata la regola per cui la responsabilità dell'impresa nei confronti del pubblico «era meglio indirizzata nel processo legislativo che non direttamente nei consigli di amministrazione» come avviene in Europa. Funzionava così: potevo chiedere a Microsoft di aumentare il valore delle mie azioni mentre chiedeva ai miei rappresentanti politici di sostenere una legge che mi garantiva come cittadino di fronte allo strapotere della stessa Microsoft. Ma se Microsoft investe sempre di più nella politica, «quando una usa il suo potere economico per colpire un'agenzia federale, si oltrepassa il limite».

A.P.S.

L'INTERVISTA

Bolognani, esperto di informatica: Windows monopolizza il mercato ma già sono in vendita pacchetti applicativi di qualità migliore

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Sa come descrivono la Microsoft in America? Come un pilota, che invece di guardare avanti, guarda gli altri nello specchio retrovisore. Resta sempre al primo posto, per quanto gli altri possano incalzare». Sul «monopolio» esercitato dal «pilota» di Seattle, Mario Bolognani, esperto di informatica e consulente di aziende pubbliche e private, non ha dubbi. E non ne ha neanche sul fatto che il gigante abbia indebolito, frenato, ostacolato i competitor sul punto centrale dell'informatica: l'innovazione tecnologica. Come? Con abili alchimie di marketing, che alla fine hanno fatto «vincere» il prodotto meno evoluto, ma più conosciuto.

Eavvenuto anche in Italia? «Altroché, in Italia più che altrove. Qui la Pubblica Amministrazione è completamente sdraiata sulla Microsoft, anche per tecno-

logie tutt'altro che innovative, soprattutto nel software. In Italia sono riusciti ad affermare il prodotto Dos quando già c'era quello Mcintosh che era molto migliore. A questo si allude con «pratiche monopolistiche». Io nel pubblico non ho mai trovato prodotti diversi da quelli Microsoft. Stessa cosa per i privati. Solo le aziende che hanno esigenze specifiche, come quelle editoriali, scelgono le alternative. Certo, le eccezioni non mancano. Per esempio all'Istat hanno adottato un browser concorrente, Netscape. Ma sono moltissime».

Questo «appiattimento» è dovuto ad una sorta di «pigrizia»? «La Pubblica Amministrazione si sente rassicurata dai grandi fornitori. Esu questo Gates ha costruito il suo impero. Microsoft è monopolista non per capacità di natura tecnologica, ma di mercato e comunicazione. È riuscita a soddisfare le esigenze della domanda con la continuità di supporto e un afflusso capillare di prodotti, che

si trovano ovunque, anche a Canicatti. A quel punto, il consumatore non poteva più farne a meno, e li comprava anche a prezzi più alti. La Microsoft non è la primazienda al mondo in fatto di tecnologia, quei prodotti si potevano fare anche in Italia, solo che chi si poteva mettere a competere con un gigante così? Tra l'altro l'Italia ha oggi un'industria informatica chiusa e molto in ritardo rispetto agli altri Paesi. Ci sono solo Olivetti (quel che ne resta) e Telecom. Ci vorrebbe una politica industriale dissetore molto più solida».

A quanto pare, i competitor si stanno già preparando a lanciare prodotti alternativi a Windows. Il futuro è senza Windows? «Spero proprio di sì, perché è un prodotto, tra l'altro copiato alla Apple. È un prodotto sbagliato: spesso si blocca e l'utente non sa neanche perché. Non capisco come mai se un'auto non funziona, i consumatori protestano, se non funziona un sistema, non dicono

contratti, prezzi e integrazione dei prodotti allo scorporo del colosso. «Non sto cercando di attribuire al governo federale il potere di decidere che cosa c'è in ogni computer, noi siamo a favore della competizione, non della regolazione», ha dichiarato Klein. Come dire: se si trova un accordo è meglio per tutti. A meno che Bill Gates non scommetta lui stesso sul fatto che il prossimo novembre potrebbero vincere i repubblicani che cambierebbe radicalmente l'approccio al caso Microsoft. Ma quanto può aspettare il tirannico mercato borsistico?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



Barry Sweet/Ap

Meanti, direttore italiano del gruppo:

«Possibile raggiungere un compromesso»

La Microsoft, dopo la sentenza-shock di condanna per violazione della legge antitrust Usa, corre ai ripari e chiede il patteggiamento, anche per evitare il rischio che i suoi numerosi concorrenti si rivolgano al giudice in una serie interminabile di cause. Sulla vicenda è intervenuto il direttore generale della Microsoft Italia, Mauro Meanti, intervistato dal Gr1 Rai. «Diciamo che il lavoro che abbiamo fatto in questi anni sia andato sempre nella direzione di dare vantaggi a chi utilizza i nostri prodotti, in generale i consumatori, e questa è un'area su cui dissentiamo vigorosamente da quello che ha affermato il giudice Jackson. Siamo chiaramente sempre aperti a trovare una soluzione di compromesso, ma credo che in quest'area più di questo non si possa dire, un elemento chiave del cercare soluzioni di compromesso è quello di non parlarne troppo», ha detto Meanti, «sarebbe difficile pronosticare un qualsiasi tipo di reazione. Non lo so, staremo a vedere, il mercato in questo caso è sovrano e credo che dovremo solo stare a vedere quello che succederà. Ma mi sembra che nelle settimane, nei mesi scorsi sia stato sempre molto stabile il titolo Microsoft». Questa situazione si chiarirà però non prima del prossimo anno? «Ci sarà una sentenza di primo grado nei primi mesi del prossimo anno, nell'anno 2000, e sicuramente a questo punto posso dire che una delle due parti, magari tutte due, ricorrono in appello e l'appello dovrebbe durare per lo meno per tutto l'anno 2000 e a quel punto potrebbe esserci anche l'eventualità che una delle due parti possa cercare di ricorrere in Corte suprema e in questo caso credo che la parola fine si vedrà ben dentro il 2001».

